

il dialogo

## Elena Stancanelli - Bernardo Zannoni

è

### La gioventù

### meraviglia

### Elena Stancanelli

### Bernardo Zannoni

"



Bernardo Zannoni ha 28 anni e vive a Sarzana. Il suo primo libro, *I miei stupidi intenti* (Sellerio) ha vinto l'anno scorso il premio Campiello, è stato tradotto in varie lingue e molto amato. Esce adesso il secondo, si intitola *25*, come la sua linea d'ombra.

B.Z.: È stata l'età in cui mi è arrivato un calcio. Dovevo capire cosa volevo fare, chi ero. Sentivo che stava cominciando a mancarmi il tempo, che era il momento in cui bisognava fare qualcosa. A 25 anni capisci che il tempo e il mondo stanno andando avanti, e tu sei rimasto lì fermo e immobile. Rosicchiando piano quello che c'è, come un topo in gabbia.



E.S.: Strano paradosso. La globalizzazione, col suo miraggio di un mondo veloce e senza confini, ha prodotto invece una generazione di persone immobili.

B.Z.: Il nostro desiderio si scioglie dentro la dimensione virtuale, per cui alla fine non abbiamo più la forza di andare avanti. Come una continua dialisi che ci sfianca. E in quel sentimento di vuoto si tende ad accomodarsi. (Nel romanzo c'è una scena ambientata in un posto chiamato *Blue Pill*, dove un uomo distribuisce pillole che fanno sognare realtà alternative per ore e ore, mentre il corpo riposa disteso in un cubicolo, ndr). C'è una tendenza non dico suicida, ma pericolosamente orientata verso quello a cui noi pensiamo di appartenere, cioè appunto la dimensione del nulla. E per le generazioni successive alla mia è anche peggio. Io li chiamo "i seguaci dell'angolo bianco", dove l'angolo bianco è quel nulla da raggiungere col corpo e la mente. In un locale di musica techno, un genere in cui il battito del ritmo è spaventosamente veloce tanto da diventare una specie di brusio, ho visto questa grande massa di ragazzi che non ballava, non faceva niente, neanche si toccava. Stavano immobili. Credo si stessero divertendo ma io ho provato disagio, come se quel nulla mi si fosse materializzato davanti.

E.S.: La mia generazione ha fatto molto sesso. Eravamo i figli di quelli degli anni '60, col sesso ci siamo incasinati, ammalati, abbiamo distrutto famiglie ma ci siamo anche divertiti tanto. Voi?

B.Z.: Sai, quando togli il confine del proibito rimane l'impulso, certo. Ma quell'impulso può trasformarsi indifferentemente in azione o in sublimazione. Basta chattare con una, inviare foto di nudi ed è tutto fatto. Anche il porno così accessibile contribuisce a spingere il sesso verso un'autosoddisfazione solitaria. E poi perché procreare in un mondo che sta andando all'inferno?

E.S.: Perché pensi che non sapere dove andare sia una caratteristica della tua generazione? È così che tutti quanti siamo diventati



adulti, passando dallo sperdimento alla faticosa definizione di sé.

B.Z.: Perché il mondo è sempre più inintelligibile. Siamo sovrastimolati dalla tecnologia, travolti dall'iperinformazione. Trovare le proprie idee è faticoso. È un continuo caos di verità e falsità. La realtà è disabilitata, perché sono tutti là sopra, in questo apeiron di finzione.

E.S.: Ma l'illusione di sapere già tutto è una chimera. L'esistenza è quello che accade, a te. Io lo so cos'è un tramonto, ma l'esperienza del tramonto è diversa. Perché non ti viene voglia di prendere una macchina, un aereo, un treno e andartene da qualche parte, parlare con gente che non conosci?

B.Z.: Perché quest'idea di mondo da scoprire è come se io non l'avvertissi. Come Salgari, che stava nella sua casa di Torino e inventava la Malesia. Io non ho curiosità.

E.S.: Dunque è impossibile costruire qualcosa, un futuro? È tutta una cosa tipo Penelope: fai e disfi?

B.Z.: Sì, fai e disfi un gomitolo di fumo.

E.S.: Però, a un certo punto, tu hai detto: «Io scrivo un libro».

B.Z.: Proprio a partire da questo fumo. Dai miei 24 anni ho iniziato a sentirmi irreali, come fossi una cosa fatta di fumo. Stavo male, la realtà mi opprimeva, mi schiacciava. Avevo ogni forma di angoscia e panico possibile. Non riuscivo a entrare nei ristoranti perché c'era troppa gente e brusio ed era come se quel brusio assordante mi annullasse. Andavo a mangiare da solo, ordinavo dei piatti, aspettavo che arrivassero, ma in quell'attesa avevo già sbarellato, e quando arrivava il piatto, me ne andavo. I momenti morti mi spaventavano, le attese, stare fermo ed essere presente. Ho sentito che tutti quanti avevamo un'angoscia simile e abitavamo un mondo che non capivamo e che non ci voleva neanche. Un mondo nel quale non c'era più tempo e noi eravamo, o ci sentivamo, carne da macello.

E.S.: Perché non andate per strada con i forconi a prendervi quello che vi spetta?

B.Z.: Perché non siamo abituati a essere coesi, a sopportarci, a pensare che possiamo innescare un cambiamento. Abbiamo una considerazione così bassa del nostro peso nel mondo che ci facciamo correre tutto addosso. Il nostro meraviglioso Occidente delle meraviglie è una gabbia. Siamo figli dell'idea della panciosità, dello stare bene che ci ha resi esausti.

E.S.: Dunque da una parte senti che non c'è più tempo, che tutto quanto scivola via continuamente, dall'altra parte però c'è il nulla, non accade niente, sei sospeso in un vuoto senza biografia.

B.Z.: Esatto, come vedere il proprio corpo invecchiare in una bolla di vetro. Il tempo scorre, ma tu sei ancora bloccato in quella dimensione di nulla.

E.S.: Tu non sei sui social?

B.Z.: Mantengo due profili come nome d'arte, ma sono chiusissimi, è semplicemente una scusa per scambiarsi storie divertenti e meme con amici.

E.S.: Non hai trovato nessuna potenzialità artistica nei social?

B.Z.: L'ho trovata quando ho pubblicato piccoli album o piccole raccolte di canzoni (Zannoni è anche un musicista, ndr), ma quando ho capito che Instagram mi mangiava via troppo tempo ho sentito la necessità di ritirarmi.

E.S.: Che rapporto hai con lo smartphone?

B.Z.: Sono stato uno dei primi del mio liceo a ricevere un iPhone usato da mia zia. Al di là del primo mese di stupore e meraviglia, mi sono reso conto subito del potenziale distruttivo di quel cellulare. Mi stupivo e mi spaventava quella suoneria che suonava continuamente per avvertirmi di qualcosa. E poi l'accesso facile alla pornografia. Ho fatto due mesi con quel telefono, e poi l'ho schiantato contro il muro.

E.S.: Il porno fa male?

B.Z.: Il porno fa male quando si perdono le misure, quando si scambia la finzione con la realtà.

E.S.: Giochi online?

B.Z.: Sono un grande videogioctore. I miei soldi, al di là dei vinili, li spendo nei videogiochi ma mi piace immergermi in un mondo in cui sono soltanto io. Ho giocato una volta con un mio amico a Call of duty e mi hanno ammazzato almeno venti volte, riescivo a sentire le risatine del bambino dall'altra parte. I giochi che faccio io sono quelli single player, tipo Red dead redemption o la saga di Fallout, Skyrim. Adesso ho speso un sacco di soldi per la vecchia Super Nintendo per giocare a Super Mario World, Zelda, Metroid.

E.S.: Philip Dick pensava che gli androidi si riconoscessero dagli umani per il fatto che non provavano empatia. Io penso spesso che il sentimento meno accessibile a una macchina sia invece la malinconia, così inutile ma così irrimediabilmente umana.

B.Z.: La malinconia, ma anche l'amore, come l'odio, il risentimento. Ogni sentimento è inutile per le macchine perché alle macchine manca qualcosa di fondamentale che noi invece abbiamo ed è il desiderio di rendere il nostro tempo il più prezioso possibile.

E.S.: Perché la macchina non sa cos'è la morte!

B.Z.: Esatto. La macchina potrà soltanto simulare i sentimenti, perché le manca il senso della fine. E quando vedo i disegni fatti dall'intelligenza artificiale penso che sono belli, certo, ma non sono arte. Abbiamo inventato l'arte per sopravvivere alla morte!

E.S.: Non sono sicura, io credo che lo imparerà, come imparerà i sentimenti e forse anche a usarli in maniera meno sconclusionata di come accade a noi.

B.Z.: Allievi che superano i maestri...

E.S.: A proposito di allievi, e di figli che insegnano ai padri: che cosa state cercando di insegnare a noi che noi non stiamo capendo?

B.Z.: Forse più che insegnare qualcosa, gli uni agli altri, sarebbe meglio semplicemente aiutarsi, tendersi le mani.

E.S.: Sei pessimista?

B.Z.: Penso che sia un momento molto brutto. Dobbiamo uscire dall'idea che tutto si svolge in un infinito presente, senza conseguenze. Chi sono quei ragazzi che hanno stuprato in branco la ragazza di Palermo? I figli del patriarcato, di una cultura maschile tossica, certo. Ma soprattutto fantasmi. Quelli che nei video giochi si chiamano Npc, Non-playable character. Esseri incapaci di pensare, di agire in modo autonomo, manovrati dagli algoritmi. Il nulla.

E.S.: Sai come si dice in palermitano? Si nuddu miscatu cu nenti (Sei niente mischiato con niente). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA